

Personaggio
TEODORO CHIARELLI

La scomparsa Il console degli scaricatori è spirato ieri notte a 75 anni dopo una lunga malattia che lo aveva tenuto lontano dai moli

La Culmv Una vita dedicata al lavoro e alla «sua» Compagnia, con scontri epici che hanno spesso paralizzato lo scalo

Un uomo chiamato camallo

Addio a Paride Batini, leader dei portuali genovesi, protagonista di mille battaglie

L'ultima sua apparizione pubblica è stata il 31 gennaio scorso nella mitica Sala chiamata che si affaccia sul porto di Genova. Pur sofferente per il tumore che ne minava il fisico prestante e asciutto da boxeur - un po' Marlon Brando e un po' Humphrey Bogart - aveva voluto esserci per consegnare personalmente a 189 giovani portuali il "lattone", la placca che li consacrava soci della Compagnia Unica Lavoratori del Porto di Genova, la Culmv. Paride Batini è spirato ieri notte, a 75 anni e con lui se ne va, non è retorica, un pezzo della storia recente della città. Un uomo discusso e amato, responsabile di ogni guaio del porto di Genova, secondo alcuni, considerato da altri il salvatore di una categoria di lavoratori, i portuali, che rischiava di essere spazzata via dalla modernità. Per tutti un uomo rispettato e di parola, che al porto, alla Compagnia e alla dignità del lavoro aveva dedicato l'intera esistenza.

Un uomo di potere? Anche, ma certamente non uno che si è arricchito lavorando sessant'anni sulle banchine. Quando lo scorso anno la magistratura ha aperto un'inchiesta sul porto che ha letteralmente terremotato calate e terminali lui ha tirato fuori la sua busta paga: «Ecco qui, 2 mila euro al mese e con 53 anni di versamenti». Era un uomo orgoglioso e spigoloso Batini Paride da Vicopisano (Pisa), arrivato a Genova all'età di 10 anni e a 15 già sui moli a guadagnarsi da vivere. Diciassette anni da "occasionale", oggi diremmo precario, pochi diritti e "travaggiu" (lavoro) duro. Un'esperienza che Batini raccontò in una sorta di autobiografia, "L'occasionale", appunto. Un libro scritto in realtà dalla nipote, perché il giovane Paride la scuola la lasciò dopo la quinta elementare. E lui ci scherzava sopra: «Se lo avessi scritto io, avrei scritto tetto con tante "t" che veniva giù la casa».

Eppure a rileggere alcuni pas-

saggi c'è proprio tutto il modo di essere e di pensare di Batini. «Per noi il momento del lavoro non è staccato dalla vita quotidiana, ma si armonizza con essa. In porto fai le stesse cose di sempre, stai con gli amici, con la gente che comunque avresti frequentato, non devi lasciar fuori le tue idee, la tua autonomia, la tua libertà».

Autonomia e libertà, parole chiave per un uomo che è stato eletto per 26 anni, nove volte di seguito e all'unanimità, "console", cioè capo, dei portuali, i "camalli" le cui origini risalgono a oltre 600 anni fa: il 1340, come recita il documento che Batini custodiva gelosamente nel suo ufficio. Camallo (portatore), è una parola di origine araba come macramé (ricamo) o mandillo (fazzoletto). I camalli erano 10 mila negli anni '60 e andarono praticamente tutti i piazzali De Ferrari a manifestare contro il governo Tambroni e il congresso del Movimento Sociale. In prima fila fra i più giovani con la maglietta a strisce c'era 'u Paride. Uno sempre convinto che è giusto lottare per idee e diritti: «In porto, pur nel rispetto di una gerarchia operativa non diventi mai come "Fracchia", parli il tuo dialetto, ti porti dietro il tuo quartiere, discuti di ciò che avviene. Quando esci, il tuo lavoro esce con te, viene nella tua vita, nella tua casa e ripeti il percorso inverso».

Un tipo sveglia, che si fa strada fra i compagni e diventa presto un dirigente. Al vertice della Culmv lo hanno portato l'acutezza di pensiero e la capacità di decidere velocemente per trovare, nei momenti più delicati, soluzioni cruciali. Ma è anche uno che non sta dietro alla scrivania e andrà fino all'ultimo in banchina a scaricare e caricare merci sulle navi, straordinario guidatore di "muletti", i carrelli

meccanici. Un po' meno bravo, invece, nella guida delle automobili. Quando si metteva al volante era un fuggi fuggi generale pur di non salire a bordo con lui.

Era un comunista, nel senso anche un po' romantico del termine, perché lì stava chi difendeva i diritti dei lavoratori. Rinaldo Magnani, presidente socialista del porto, una volta disse: «Se fosse in Cina sarebbe Mao Tse Tung». Ma sbaglia chi pensa che Batini sia stato uno strumento del Pci. All'inossidabile Partito comunista genovese sventolare la bandiera del console ha fatto spesso comodo. Ma quanto il Pci ha usato Batini o, invece, ne è stato usato? Sì perché il console non si è mai fatto strumentalizzare da nessuno e spesso ha assunto posizioni eterodosse e originali.

Nel 1982 dopo una lunga occupazione i giornalisti del Lavoro furono buttati fuori e Cesare Lanza iniziò a fare da solo il giornale con i poligrafici, compresi quelli della Cgil. In una Genova distratta e assente, con un sindacato confederale imbarazzato e uno nazionale (il segretario nazionale dei poligrafici Cgil era Guglielmo Epifani) Batini sorprese tutti e dettò una secca dichiarazione all'Ansa: «Un giornale senza i giornalisti sarebbe come un porto senza i portuali».

L'indubbio carisma lo aveva aiutato a superare momenti drammatici, come le dure lotte in porto degli anni Ottanta e Novanta, quando per legge fu rivoluzionato il lavoro in banchina. Roberto D'Alessandro, presidente craxiano del porto, provò prima a sedurlo e poi a domarlo. Di fronte agli inviti con signora nella bella villa di Portofino del manager milanese qualche viceconsole ha pure vacillato, ma lui no: nessun cedimento e lotta dura contro le riforme. Ma anche, come il generale Giap, inventiva, visione strategica e capacità di mediazione. Una sera Batini bussò alla porta dell'arcivescovado con un gruppetto di fedelissimi. Il cardinale lo ri-

cevette e ci fu un lungo silenzio. A rompere il ghiaccio fu Siri che gli disse in genovese: «Dovete essere proprio malpresi per venire da me». Però poi avvenne un fatto clamoroso e straordinario. Siri si propose come mediatore fra Batini e D'Alessandro. E dall'alto della sua autorità impose un accordo. Dopo qualche tempo D'Alessandro ritornò a Milano.

Un'altra volta, anni dopo, al ministero della Marina Mercantile approdò il rampante e decisionista Giovanni Prandini, democristiano di Brescia, che minacciò fuoco e fiamme contro il monopolio dei portuali. Un bel giorno Batini carica i tre vice-consoli sulla vecchia 131 blu e via, destinazione Brescia. Il quartetto arriva davanti alla villa del ministro: «Avremmo qualcosa da spiegarle».

Prandini li ricevette e nacque se non un amore, un insoffribile rapporto.

Di aneddoti come questi a Genova se ne raccontano a decine, così come dei suoi rapporti con l'imprenditore Aldo Spinelli, ex presidente del Genoa (squadra amatissima del console) o con l'armatore Aldo Grimaldi. Oltre al calcio una sola grande passione: lo scopone. Storica è rimasta la partita giocata alla Festa dell'Unità di Genova del 1989 e trasmessa in diretta dalle tv locali, in coppia con Giancarlo Pajetta. I due persero - così disse poi il leader dei camalli - per le scarse capacità al gioco del compagno. E memorabili le partite al ristorante Europa con l'establishment genovese: oltre a Spinelli, Riccardo Garrone, Beppe Anfossi, Claudio Burlando, Cesare Castelbarco.

Negli ultimi vent'anni Batini si è scontrato con ministri, presidenti del porto, armatori e terminalisti. Ha

commesso molti errori e ha non poche responsabilità nella decadenza dello scalo genovese. I portuali hanno perso il monopolio e subito la privatizzazione del porto. Ma il console ha saputo portare i suoi 1.200 camalli nel terzo millennio garantendo loro il sospirato lavoro, l'agognata libertà e la coscienza di un ruolo. In una Genova con una classe dirigente caratterizzata da una sconcertante e devastante mediocrità, se ne va un uomo vero.

Oggi il porto di Genova ferma per i suoi funerali che si tengono alla Sala Chiamata, sotto la Lanterna. Celebra don Andrea Gallo, il prete dei drogati e degli ultimi. L'altare sarà un tavolo da lavoro montato su un palchetto. Alle pareti i ritratti di Lenin, Togliatti e Guido Rossa.

COMUNISTA

Da sempre a sinistra ha partecipato ai moti contro Tambroni del giugno '60

ORGOGLIOSO

«In porto non devi lasciar fuori le tue idee, la tua autonomia, la tua libertà»

LEADER

Ha guidato i portuali per 26 anni, eletto nove volte consecutivamente

I FUNERALI

Oggi il porto si ferma in occasione delle esequie per rendergli l'ultimo omaggio

Da 60 anni in banchina

Con il cardinale Siri

■ Paride Batini (a destra) con l'allora presidente dell'Autorità portuale Roberto D'Alessandro e il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova.

Con il Presidente

■ Giorgio Napolitano con Paride Batini in una foto del 30 giugno 2006. Il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio di cordoglio.

La camera ardente

■ È stata allestita nella Sala Chiamata della Culmv. È il luogo simbolo dove si sono svolte tante assemblee e manifestazioni dei camalli.

Giaccone mimetico

Look sempre fedele a se stesso fisico da boxeur un volto a metà fra Marlon Brando e Humphrey Bogart: Paride Batini ha ispirato il romanzo di Maurizio Maggiani «La regina disadorna»

